

4
2025

BARONACOM

EDITORIALE



Questione di distanza

Mentre mi accingo a scrivere questo articolo mi accorgo quanto sia ancora lontana la Pasqua!

Quella cronologica è una lontananza relativa, misurabile in settimane, giorni, forse anche ore.

Quella del pensiero può essere colmata da un esercizio con il quale mi proietto in avanti verso quei giorni.

La distanza vera è quella della fede vissuta.

Nessun dubbio sull'importanza dell'evento pasquale, chiaro il convergere del cammino credente verso questa meta, ma io dove mi colloco?

Davvero l'itinerario quaresimale è prezioso, davvero va percorso tutto, fino in fondo, senza scorciatoie.

Fino a che la Pasqua sarà una data sul calendario potremo arrivarci senza troppe fatiche, ma anche privi di reali attese. Un po' rassegnati, un po' disillusi dopo anni di ripetitivo accadere ormai privo di fascino e qualsivoglia elemento di novità.

E' bello immaginare che, invece, questo tempo quaresimale sia per noi colmo di aspettative.

Vorrei credere che ciascuno di noi si sia sentito interpellato ad una seria rivisitazione della propria vita, per fare in modo che vi sia lo spazio per lasciarsi incontrare e trasformare da Dio. Un tempo per un incontro carico di domande, di ribellioni, di richiami, di doni, così come ce li raccontano i vangeli proclamati in queste domeniche. Una occasione per lasciarsi sedurre da Dio, dalle sue bizzarre idee sulla vita e sull'uomo. Bizzarre perché desuete, diverse da quelle del mondo, coinvolgenti e provocatorie.

Un'opportunità da cogliere, da non lasciarsi sfuggire, lontani dalla presunzione che ogni scelta sia possibile rimandarla, persino all'infinito.

Un cammino già avviato, ma ancora tutto da condurre, lontano dall'essere già prossimo alla meta.

Credo che la Pasqua irromperà trovandoci nel mezzo del guado, ancora impreparati, ancora distanti, ma incamminati, desiderosi della meta.

Sarà sorpresa e stupore, perché Dio stupisce con il suo amore, non ci aspetta al traguardo, ci viene incontro, ci anticipa, non vede l'ora di vederci sorridere per il dono inaspettato.

La Pasqua è, in questo senso, ben oltre il 20 aprile! Non nel senso che sia il 21 o il 22! Oltre perché chiede

Stampato il 4/04/2025

di farci trovare in movimento senza la presunzione di sapere già cosa ci sarà domani, senza false certezze che inducono a sedersi crogiolandosi di successi presunti.

Sono grato a Dio per la Parola che ci sollecita, ci invita a conversione. Sono grato ai fratelli che mi aiutano a cogliere tutta la distanza esistente fra me e la bellezza del vangelo.

Sono grato della possibilità di continuare a credere che sia possibile risorgere, per l'eternità, ripartire, per una vita più degna di essere vissuta.

E' questa gratitudine che ci può tenere in cammino.

Viviamo con intensità rinnovata quest'ultimo tratto di quaresima, ricordiamoci che tutta la nostra esistenza è dentro l'avventura del deserto, liberi ma non ancora del tutto, salvi ma ancora da salvare.

Ci sorprenderà il Signore facendoci gustare tratti di terra promessa, la Pasqua non mancherà di donarci. I segni sono presenti, vanno colti e gustati.

Tuttavia rimaniamo pellegrini, tutt'altro che arrivati.

Don Bernardo



IN QUESTO NUMERO

Speciale progetto Arda

pag. 1 Editoriale

pag. 2 Il senso del progetto "Vedo il futuro"

pag. 3 Le famiglie Tutor

pag. 4 L'intervista all'educatore

pag. 5 Il contesto "Abitare consapevolmente la realtà"
Pellegrinaggio a Roma

pag. 6 Chiese Giubilarie nella Diocesi
I cresimandi con l'Arcivescovo

pag. 7 Almanacco della Comunità
Ricordo di Enzo Gorini

VEDO IL FUTURO

Probabilmente la quasi totalità della Comunità Pastorale San Giovanni XXIII è ormai a conoscenza del Progetto ARDA, il sistema di accoglienza che da dieci anni ospita trentacinque maggiorenni migranti, offrendo loro l'opportunità di costruire le basi per un futuro libero, dignitoso, onesto.

Circa duecento sono ormai i ragazzi africani, asiatici ed europei che sono transitati negli alloggi a San Nazaro (Comunità La Scala), San Giovanni Bono (Appartamento Chiavi in Tasca), Santa Bernardetta (Appartamento Don Piero) e nei quattro appartamenti di Metropolitane Milanesi concesse in locazione.

E' sempre fecondo concedersi un momento e domandarsi il senso di un Progetto come questo. Perché lo facciamo? Perché agiamo così, per di più in un tempo dove, pur dentro una grande complessità, prevalgono logiche di sopruso, di umiliazione dei deboli, di narrazioni menzognere che dipingono le vittime come colpevoli?

La risposta è una sola: il Vangelo. Ce lo chiede il Vangelo. Nel XIX secolo, contro il pensiero dominante, in una Torino selvaggiamente industriale un prete di nome Giovanni Bosco apriva cortili e cuore alla massa di giovani disperati che si accalcavano alle porte delle fabbriche, senza un futuro.

La ragione era la medesima: il Vangelo lo imponeva.

La nostra Comunità, attraverso la vicinanza delle famiglie, l'interesse persino dei più piccoli, l'amicizia dei giovani, si è posta in questi anni sulla medesima strada, senza chiasso ma con gioiosa operosità.

La forma forse più efficace per mostrare cosa si è realmente fatto è dare voce agli stessi ragazzi accolti. Pubblichiamo dunque la trascrizione letterale (con l'aggiunta solamente di piccolissimi aggiustamenti grammaticali) della testimonianza di uno di loro, Amadou, ringraziandolo vivamente per aver accettato di condividerla.

Vale più di mille riflessioni.

Certamente, le sue parole ci convinceranno che la nostra sequela del Signore oggi passa dalla scelta di non credere alle bugie a buon mercato e che non hanno alcun fondamento; dall'esigere da noi stessi di guardare in faccia la realtà e di porci onestamente la domanda che già il Card. Tettamanzi ci invitava a formulare: "Io cosa posso fare?"; dall'osare insieme risposte coraggiose, tra cui anche la scelta di continuare a sostenere come Comunità Pastorale il Progetto ARDA.

"Io mi chiamo Dia Amadou; sono nato in un paesino del sud del Senegal.

Sono uscito dal Senegal a un certo punto perché la situazione non andava tanto bene: già prima che nascessi io, infatti, in Senegal era in corso una guerra civile.

Mi sono dapprima trasferito in Costa d'Avorio, sperando lì di poter trovare condizioni di vita migliori, un futuro per me e per la famiglia che avrei costruito. Sono rimasto un paio di anni. Anche lì però ho visto che non andava bene: era più una questione di sicurezza, non mi sentivo al sicuro e c'era molto pericolo.

A un certo punto ho detto: "Cercherò di attraversare il mare, di andare in Europa, perché so che lì c'è più libertà di qua, lì ci sentiamo più liberi di fare le cose che vogliamo fare, costruire un futuro migliore. Così ho intrapreso la strada,

insieme a un amico della Costa d'Avorio.



Sapevamo che avventurarsi in questo cammino significava, cose si dice da noi, "prendere le strade dell'inferno" e oggi lo penso sicuramente: secondo me quelle sono le strade per l'inferno.

Dalla Costa d'Avorio abbiamo preso il pullman, siamo passati dal Niger, siamo venuti a Agades, e lì è davvero iniziato l'inferno: siamo stati messi dentro delle macchine, piccole macchine che erano piene di persone.

La traversata del deserto è la cosa più dura del mondo.

Vedi le persone trattate come animali, come bestie e schiavi, frustati, picchiati, ammazzati; è lì che vedi corpi per terra di persone già morte, e dentro senti un dolore che non si può raccontare, che non si può neanche immaginare.

Tutto questo ha messo radici dentro di me e poi, arrivando in Italia, mi ha cambiato proprio l'aspetto mentale e persino fisico: sono andato in crisi, in crisi dentro di me.

Quando sono arrivato in Italia, prima a Catania e poi subito trasferito in un centro di accoglienza a Milano, c'era dentro di me una rabbia che non potevo controllare; questa rabbia a un certo punto è esplosa dentro di me, sono stato molto aggressivo, sono stato molto male; non sapevo come gestirla. Mi hanno aiutato psichiatri e psicologi, ma io non sapevo cos'erano e cosa volevano farmi; all'inizio non mi fidavo, non avevo la fiducia, perché non conoscevo questa roba della psicologia e pensavo sempre che mi volevano ingannare.

Alla fine, andando piano piano, ho preso fiducia e ho iniziato a stare meglio; in un secondo tempo facevo sempre passi avanti e indietro, le cose a volte andavano bene e andavano male. A un certo punto mi hanno cacciato fuori ed è stato lì che ho conosciuto un buon uomo, don Matteo (io lo chiamo Salvatore, anche se lui lo non vuole che lo dico).

Ho imparato che la Comunità La Scala dove lui mi ha introdotto è sostenuta da un progetto della Comunità cristiana della Barona e sono molto grato a tutta questa gente perché mi ha dato l'opportunità di avere un lavoro che mi piace e di costruire un futuro: sono andato in una scuola che mi permette anche di lavorare, la scuola Galdus; non prendo un grande stipendio però vedo il futuro, vedo che sto aprendo strade e oggi so che mi porteranno fuori dal tunnel."

Don Matteo e Amadou

Le famiglie Tutor

Quando abbiamo sentito durante la S. Messa la possibilità di essere famiglia Tutor nell'ambito del progetto Arda, la cosa ci ha subito incuriosito. E' prevalso però il timore di non avere abbastanza tempo da dedicarvi, così come la paura di dover seguire alcuni aspetti burocratici (aspetto che abbiamo poi capito non essere richiesto). Con un poco di tristezza, ci siamo detti "Non noi, non ora..."

Ma quando una esperienza deve far parte del tuo cammino, lo Spirito trova la sua strada, e agisce.

Fu così che una sera una coppia di amici ci proposi vivere l'esperienza di famiglia tutor in modo allargato, insieme. A fianco di un amico vero, i timori diventano più piccoli, mentre si moltiplica l'aspetto di entusiasmo e curiosità. Non abbiamo avuto più alcun dubbio a dire: "Sì, si può fare". Lo slancio maggiore è arrivato dal percepire condivise le motivazioni del nostro "Sì": vivere la casa, la famiglia, dandovi una dimensione più ampia, aperta, accogliente. "Per crescere un bambino ci vuole un villaggio": ecco questo è qualcosa in cui tutti e quattro crediamo molto. Cerchiamo di non fare mancare mai ai nostri figli momenti di vita comunitaria, che preveda l'incontro con l'altro e la condivisione di tempo, spazi, idee, giochi, valori.

L'opportunità offerta dal progetto Arda ci è sembrata in linea con questo. Conoscere un ragazzo della comunità, vivere con lui momenti di convivialità, ci sembrava una occasione unica, su più fronti. Per noi stessi, perché l'incontro con altre persone e la loro storia particolare è sempre una ricchezza. Per i nostri figli, perché sono cittadini del mondo e devono esserne consapevoli. Crediamo che vivere questa nuova conoscenza nel quotidiano della loro casa gli aiuti a crescere, diventare adulti senza pregiudizi su colori, culture, provenienze. Pensiamo anche sia una occasione di testimoniare loro l'accoglienza e la bellezza della condivisione di un impegno. Per la nostra amicizia come singoli e come famiglie, perché è una esperienza che ci offre mo-



menti di confronto e nuovi momenti di condivisione.

Cosa facciamo nel concreto? Cerchiamo di organizzare periodicamente una cena insieme, con molta semplicità. E' grande il valore di sentirsi invitati, pensati, da qualcuno. Se ci sono occasioni, proponiamo gite o momenti di condivisione. Ecco, personalmente mi sento sempre "piccola", a volte vorrei "fare" di più. Ma come i nostri amici ci ricordano: non è la quantità di tempo che abbiamo, ma il fatto che il tempo che riusciamo a ritagliarci è vissuto, sentito, gustato, con Ousman e Muhsin. Penso allora a cosa ci sta dando questa esperienza, e vorrei raccontarvelo con delle immagini. Un ragazzo che racconta la sua storia, il lasciare la propria terra e il non poterci tornare per ragioni familiari e politiche. L'emozione di un ascolto rispettoso di tanta intensità. La gioia di festeggiare la firma di un contratto indeterminato a lavoro. Ousman e Muhsin che giocano a calcio sul prato dedicando attenzioni ai nostri figli. Vedere lo Capitano insieme a Muhsin: di fronte a noi il film, di fianco a noi, sul divano, la realtà, fatta carne, di chi quella trama l'ha proprio vissuta. I ragazzi che mangiano con gusto le lasagne e non rifiutano mai un bis. Un pomeriggio insieme a fare l'albero di Natale. Aiutare Muhsin a fare video per TikTok per condividere l'emozione di essere in gita. Le cene con un'altra famiglia Tutor, Samys e tutta la loro allegria: la bellezza di una grigliata estiva tutti insieme.

Concludendo, essere famiglie Tutor è una occasione, come vi sono diverse, altre, bellissime occasioni per eserci, per conoscere, per condividere. Come accaduto a noi, spesso reagiamo a un invito o a un bisogno pensando: "Quanto posso dare?", "Cosa posso dare, io?", "Non ho tempo". Diamo noi una misura a qualcosa che non sempre si può misurare, prima ancora di viverlo. Non abbiate paura! (Cit.) Che bella questa frase! Non abbiate paura di porvi di fronte all'altro, ribaltando la domanda e vestendola di curiosità: chissà cosa potremmo raccontarci? Ho mai pensato che potremmo essere importanti l'uno per l'altro?

Due mamme Tutor

CODICI IBAN DELLA COMUNITÀ

SS. Nazaro e Celso BANCO BPM

parrocchia: IT40 E 050 3401 7400 0000 0060 330

Caritas: IT44 W050 3401 7400 0000 0060 584

S. Giovanni Bono INTESA SAN PAOLO

parrocchia: IT92 L030 6909 6061 0000 0119 854

S. Bernardetta BANCO BPM

parrocchia: IT33 Z050 3401 7400 0000 0007 066

PROGETTO ARDA



Intervista a Paolo l'educatore

Ci racconti la tua storia professionale? Come hai incontrato il Progetto Arda?

Dopo sette anni di esperienza in un Progetto di Riabilitazione Psichiatrica domiciliare sul territorio milanese, nel gennaio 2018 ho iniziato a collaborare con Farsi Prossimo in qualità di educatore. Inizialmente impiegato nel settore ADM (Assistenza Domiciliare Minorile) del Comune di Milano, ho avuto modo di entrare subito in contatto con l'area Migrazione della Cooperativa.

Nell'aprile 2019 ho avuto l'opportunità di entrare a far parte del Progetto Arda come educatore, operando all'interno degli appartamenti dedicati. Il mio ruolo principale è stato quello di supportare e accompagnare i giovani migranti ospitati in queste strutture di semiautonomia, favorendone l'integrazione nel contesto italiano.

Da settembre 2021, la mia collaborazione con il Progetto si è intensificata, assumendo il ruolo di educatore unico della Comunità La Scala e degli appartamenti collegati. In questa posizione, mi occupo della gestione e del supporto di fino a 35 utenti contemporaneamente, provenienti da 23 nazioni diverse.

Dal tuo punto di osservazione come il Progetto è in grado di supportare e irrobustire gli ospiti?

Il Progetto si impegna a garantire i bisogni primari dei giovani adulti migranti che, per varie ragioni, restano esclusi dal Sistema di Accoglienza e Integrazione del Ministero dell'Interno. Questi ragazzi rappresentano una parte significativa della popolazione straniera regolarmente presente sul nostro territorio, ma che, a causa delle difficoltà economiche, non riescono ancora

a sostenere autonomamente le spese di un'abitazione in una città come Milano.

Si tratta di giovani volenterosi e desiderosi di lavorare, ma che, trovandosi alle prime esperienze professionali, non riescono a guadagnare abbastanza per coprire i costi di un affitto. Il nostro intervento offre loro un alloggio, cibo e assistenza nella gestione delle pratiche burocratiche. Inoltre, qualora necessario, garantiamo un supporto psicologico mirato, aiutandoli a superare i traumi legati al loro viaggio migratorio, spesso segnato dalla permanenza nelle carceri libiche e dalla pericolosa traversata del Mediterraneo. Per questo, collaboriamo con i Servizi di Salute Mentale specializzati nel trattamento di queste specifiche problematiche.

Non c'è, a tuo parere, il rischio di fare "gli assistenzialisti", cioè finire col non stimolare adeguatamente questi ragazzi a darsi da fare?

Capisco la preoccupazione, ma il nostro intento non è sostituirci all'impegno personale di questi ragazzi, bensì offrire loro le condizioni necessarie per costruire un futuro autonomo. Il supporto che forniamo non rappresenta un punto di arrivo, ma un trampolino di lancio: garantiamo un alloggio, cibo e assistenza burocratica affinché possano concentrarsi sulla ricerca di un impiego e sulla costruzione di una propria stabilità economica. Inoltre, partecipano attivamente alla vita comunitaria, contribuendo economicamente con una parte del loro guadagno.

Il nostro percorso di accompagnamento si basa su un coinvolgimento concreto: incoraggiamo e sosteniamo i ragazzi nella formazione, nell'inserimento lavorativo e nella gestione delle loro responsabilità. L'obiettivo finale è la loro indipendenza, non la dipendenza dall'assistenza.

Come la Comunità Pastorale può, a tuo parere, giocare un ruolo in questo accompagnamento?

La Comunità Pastorale può svolgere un ruolo fondamentale in questo percorso di accompagnamento, offrendo non solo un sostegno concreto, ma anche un'opportunità di integrazione per questi ragazzi, aiutandoli a sentirsi accolti e riconosciuti come cittadini di questa città.

Negli anni, il progetto delle Famiglie Tutor ha rappresentato un aiuto prezioso per molti giovani migranti, offrendo loro un punto di riferimento stabile, supporto nella quotidianità e nell'inserimento lavorativo. Rafforzare e ampliare questa rete di famiglie potrebbe essere un ulteriore strumento per favorire il loro percorso verso l'autonomia.

La Comunità Pastorale può inoltre creare reti di supporto più ampie, mettendo i ragazzi in contatto con realtà locali, aziende e volontari disposti a offrire formazione o opportunità professionali. Promuovere momenti di incontro e condivisione, come cene comunitarie, attività ricreative o gruppi di ascolto, per facilitare il dialogo e la costruzione di legami significativi. Sensibilizzare la comunità affinché si crei un ambiente accogliente e solidale, capace di riconoscere il valore e il potenziale di questi giovani.

Il coinvolgimento della Comunità Pastorale, insieme all'esperienza delle Famiglie Tutor, può fare davvero la differenza, trasformando l'accoglienza in un cammino di crescita reciproca, dove chi aiuta e chi è aiutato collaborano per costruire un futuro migliore.

ABITARE CONSAPEVOLMENTE LA REALTÀ

Martedì 4 marzo nel salone-teatro di San Giovanni Bono si è tenuta la prima serata del nuovo ciclo di incontri socio-politici. Abbiamo riflettuto sul tema "Società e migranti: reciproche risorse", con l'aiuto di Matteo Zappa (responsabile Area Stranieri di Caritas), Stefano Pasta (giornalista, docente e ricercatore presso il Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica) e Valentina Stirone (psicologa del Servizio di Etnopsichiatria dell'Ospedale Niguarda). La pluralità di relatori ha permesso di affrontare la tematica da punti di vista diversi e complementari, offrendo così al pubblico una panoramica abbastanza completa della questione.

Matteo Zappa ha esordito ricordando ai presenti che la finalità di Caritas è quella di interpretare il contesto che abitiamo. Come cittadini e, soprattutto come cristiani, questo ci richiama a una precisa corresponsabilità. Ai minori non accompagnati che approdano in Italia dopo percorsi spesso rocamboleschi non basta solo l'intervento delle Istituzioni. Serve un'accoglienza di qualità, a garanzia di un inserimento reale nella società, che permetta loro di instaurare relazioni buone e umanamente nutrienti. Per questo, i circa 1400 minorenni accolti a Milano vengono immessi in piccoli nuclei progettuali, in modo da riservare a ciascuno un'attenzione specifica, favorendo la creazione di occasioni informali di relazione con una forte componente affettiva. In definitiva, l'operato Caritas si può riassumere in questi tre ambiti: i) prossimità; ii) benessere dato dalle relazioni e iii) parte affettiva delle relazioni in un contesto di gratuità.

Stefano Pasta, invece, ha posto l'accento sulle restrizioni al diritto di asilo, di per sé sancito dalla nostra Costituzione. Attualmente, infatti, non c'è possibilità di regolamentazione per chi arriva in Italia, anche legalmente, e poi vi resta per lavorare. Un'altra questione spinosa è quella dei corridoi umanitari, nati nel 2016 con l'intenzione di permettere a persone provenienti da Paesi problematici di giungere in Italia con mezzi leciti, e non sui barconi. I corridoi umanitari andrebbero implementati. Infine, il terzo aspetto critico è quello della cittadinanza. Il 67,8% dei minori stranieri sono nati nel nostro Paese. La cittadinanza può essere richiesta soltanto dopo dieci anni di residenza in Italia, e se si è in possesso di determinati requisiti, anche reddituali. Questo significa, per esempio, che alcune famiglie straniere vengono messe in condizione di scegliere quali tra i figli far diventare cittadini italiani (garantendo loro, quindi, maggiori opportunità), perché non possono permettersi di far avere la cittadinanza a tutti. Il relatore ha terminato l'intervento con una domanda molto semplice, ma al tempo stesso molto profonda: che tipo di società vogliamo essere?

Infine, Valeria Stirone ha posto l'accento sulla crisi del Sistema Sanitario Nazionale, che determina per gli operatori (medici e infermieri) una sempre più diffusa perdita di senso e di motivazione. La conseguenza di questo è la difficoltà ad accogliere e gestire le situazioni complesse, come quelle dei migranti. L'utenza del Servizio di Etnopsichiatria del Niguarda, per esempio, è cambiata molto dal 2009 ad oggi. Arrivano persone che hanno perso totalmente la fiducia negli altri esseri umani. Diventa necessario, quindi, tentare di ricostruirla a partire dai piccoli gesti (un sorriso, un saluto...), in uno spazio protetto che permetta loro di rielaborare non tanto il viaggio (che è il meno), quanto tutte le angherie a cui sono stati sottoposti. L'obiettivo finale è quello di ridare loro dignità, anche attraverso il passo concreto di far avere loro un documento. Il documento, che a noi pare tanto scontato avere, per queste persone ha il significato profondo di esserci, di esistere davvero. A conclusione dell'intervento, la relatrice ha ammesso che talvolta trovarsi di fronte a certe situazioni di vita può far paura, ma la paura si combatte mettendosi in gioco, facendo relazione, conoscendo. E dandosi da fare con coraggio e fiducia per instaurare una contro-narrazione rispetto a quanto si sente in giro.

La serata si è conclusa con un lungo dibattito, a testimonianza di quanto i relatori siano stati capaci di suscitare l'interesse dei presenti.

Concludo sottolineando due aspetti. Il primo è che nella platea spiccava un nutrito gruppo di ragazzi delle superiori, e credo che questo sia davvero un bel segno di speranza, per la nostra Comunità Pastorale e per il mondo intero. Il secondo è che l'indubbia fatica di uscire di casa un martedì qualunque dopo cena è stata abbondantemente ricompensata dalla qualità della serata. Sarebbe bello che i prossimi appuntamenti (il 31 marzo e a maggio) ci trovassero ancora più numerosi!

Francesca

PELLEGRINI DI SPERANZA:

“Con e per” la Comunità

Venerdì 7 marzo, poco prima delle 7, il piazzale dietro la chiesa di san Giovanni Bono piano piano si popola di persone con la valigia, che arrivano sparse o a gruppetti, finché arriva il pullman e impariamo a conoscere Romano, il simpatico e disponibile autista che ci accompagnerà in questi giorni di pellegrinaggio a Roma.

In viaggio si comincia a fare conoscenza con i vicini di posto e dopo le prime chiacchiere recitiamo insieme le lodi mattutine: la preghiera dei salmi, con il vespero e la compieta (in pullman, nelle varie chiese o nella cappella delle suore presso cui eravamo ospitati), sarà infatti uno dei momenti di unione tra di noi pellegrini e il resto della comunità lasciata a Milano.

Giunti a Roma visitiamo per prima la chiesa di san Paolo fuori le mura e scopriamo un lato inedito del nostro parroco don Bernardo come pratica guida e gran conoscitore della città e dell'arte, perciò riusciamo a godere della sua spiegazione e restiamo colpiti dalla magnificenza e della grandezza di questa chiesa, in cui viviamo anche un momento comune di preghiera ed è lasciato spazio alle confessioni individuali.

Arrivati a sera presso le strutture ospitanti ci dividiamo in due gruppi, a seconda dell'assegnazione nelle due strutture, ma ci ritroviamo poi per la cena e la preghiera serale: anticipazione dello stile che seguiremo nei prossimi giorni, che ci vedrà talvolta divisi in gruppi, per rispettare le singole scelte, ma facendo prevalere i momenti comuni, sia nella preghiera che nella convivialità, così come succede nella vita di una comunità parrocchiale!

Il secondo giorno ci ha visti pronti già di primo mattino, dopo una buona colazione, per attraversare la porta santa nella chiesa di santa Maria maggiore e vivere insieme la Messa.

Per il pranzo scopriamo un altro lato inedito del nostro don come grande organizzatore e nel pomeriggio ci dividiamo in due gruppi



per rispettare le scelte diverse per il tempo libero, trovando l'accordo con i vari ritmi, aspettandoci, aiutandoci a vicenda, camminando insieme e approfondendo la conoscenza reciproca, anche con chi si conosce di meno perché abita in parti diverse del quartiere, ma sentendoci uniti perché tutti parte della stessa comunità. L'ultimo giorno abbiamo vissuto la Messa nel piazzale di san Pietro sperimentando davvero il senso ecumenico che supera i confini delle nazioni: sia tra i celebranti che tra i fedeli si sentivano lingue diverse e anche le letture erano in varie lingue, ma tutti erano lì per lo stesso motivo. L'unico rimpianto è stato la mancanza del Papa ... ciò ci ha permesso di capire quanto è importante avere una guida e un riferimento, e quanto ci si senta smarriti quando manca, ma anche l'assenza è un'esperienza della vita. Durante il viaggio di ritorno a casa, abbiamo riflettuto con la guida di don Bernardo e abbiamo realizzato di aver compiuto un cammino penitenziale di fede insieme, ma con la responsabilità di ciascuno: dopo aver compreso che il Signore ci vuole bene, sta a noi ora compiere delle scelte per dare concretezza al bene ricevuto!

Manuela 5

Dove celebrare il **Giubileo in Diocesi**

L'arcivescovo monsignor Mario Delpini ha istituito le chiese giubilari che per tutta la durata dell'Anno santo saranno meta di pellegrinaggi nel territorio della nostra Diocesi. Le chiese indicate sono quindici, divise nelle sette zone pastorali. I fedeli ambrosiani, quindi, potranno vivere un momento prezioso per rinnovare la propria fede e cercare la riconciliazione con Dio, anche attraverso gesti di devozione e carità. Ognuna delle chiese giubilari è raggiungibile attraverso un "CAMMINO" seguendo una nuova o un' antica via sacra.

Singolarmente o in gruppi, secondo le indicazioni della Diocesi di Milano, una volta arrivati nelle chiese giubilari siamo invitati a compiere cinque gesti per invocare il perdono giubilare:

- il segno della croce con l'acqua santa in ricordo del Battesimo,
- l'adorazione eucaristica,
- l'ascolto della Parola,
- a preghiera davanti al crocifisso
- la scelta di un gesto di carità.

A proposito di quest'ultimo, la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) propone di sostenere progetti di microcredito sociale sostenuti dalle Caritas e dalle Fondazioni antiusura.

Si chiede ai fedeli una cura particolare per il sacramento della Riconciliazione, che potrà essere celebrato in occasione del pellegrinaggio oppure in altra circostanza.

Le Chiese giubilari nell'Arcidiocesi di Milano sono:

- la Cattedrale Metropolitana di Santa Maria Nascente (Duomo di Milano), ma anche
- La Basilica di S. Ambrogio, Milano p.za s.



Ambrogio (MM 2/4)

All'interno viene proposto per il Giubileo un "CAMMINO" dal titolo "Sulla via dei testimoni della speranza" che coinvolge tutte le fasce d'età con una riflessione dedicata. Il percorso comincia nella navata destra della Basilica con la lettura della Parola e la meditazione personale. Si sviluppa, poi, nelle cappelle laterali della Basilica che conducono prima all'abside minore e in seguito alla cripta, dove riposano le reliquie di sant'Ambrogio e dei santi Protasio e Gervasio. Si conclude, infine, di fronte al Battistero dove la nostra vita di fede è cominciata.

Ad ogni tappa del percorso si trova il materiale informativo e le antifone ambrosiane dedicate al santo titolare ed eseguite dalla Cappella Musicale Ambrosiana della Basilica, diretta da Paolo Massimini e con all'organo Maria Massimini.

Sempre a Milano ci si può recare al

- Santuario S. Maria dei Miracoli presso S. Celso, C.so Italia, n° 37.

Sono indicate inoltre altre Porte Giubilari

fuori dalla città, ma facilmente raggiungibili:

- Santuario di S. Maria del Monte, Varese

Il Sacro Monte di Varese fa parte del gruppo dei nove Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia inseriti dall'Unesco nella lista del Patrimonio dell'Umanità. È costituito da quattordici cappelle, dedicate ai misteri del Rosario, che conducono al santuario di S. Maria del Monte, luogo di pellegrinaggio sin dal Medioevo, che funge da quindicesima cappella. I lavori iniziarono nel 1604, lungo i due chilometri di un ampio percorso acciottolato.

- Basilica di S. Maria Assunta, Gallarate
- Santuario Nostra Signora della Vittoria, Lecco

- Santuario Madonna del Bosco, Imbersago
- Santuario della B. Vergine Addolorata, Rho
- Santuario della B. Vergine dei Miracoli, Saronno

- Santuario di S. Pietro da Verona, Seveso
- Santuario S. Maria delle Grazie, Monza
- Chiesa della Sacra Famiglia dell'Istituto Sacra Famiglia, Cesano Boscone

Viene offerta ampia disponibilità quotidiana ad accogliere, in modo particolare, le realtà legate al "mondo della fragilità", in gruppi, con associazioni o singoli pellegrini.

- Basilica di S. Maria Nuova, Abbiategrasso
- Chiesa parrocchiale di S. Martino e S. Maria Assunta, Treviglio
- Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, Cernusco sul Naviglio

In ogni Basilica si possono trovare le informazioni per ricevere l'indulgenza plenaria, l'orario delle celebrazioni e ci si potrà accostare al sacramento della Riconciliazione.

*Circolo culturale Barona
"Primo Mazzolari"*

L'ARCOBALENO DELLO SPIRITO

"Siamo qui per essere testimoni di speranza e voi siete l'arcobaleno. Ragazzi e ragazze della cresima, grazie!" (M. Delpini)

Domenica 23 marzo quasi 150 persone della Comunità Pastorale San Giovanni XXIII sono partite alla volta di San Siro... e non per un super mitico derby, ma per vivere uno dei momenti più attesi e significativi della Chiesa della nostra diocesi: i cresimandi con le loro famiglie, i padrini e le madrine, i catechisti, i preti e le suore si radunano allo stadio per incontrare il vescovo Mario e per essere "un arcobaleno di speranza!"

Appena si entra nel campo si scorgono i settori colorati dalle pettorine che tutti indossiamo, rosse, blu, lilla, verdi, gialle, azzurre, arancioni... i sette colori delle zone pastorali, come i sette colori dell'arcobaleno e i sette doni dello Spirito Santo. Subito dopo si è coinvolti da musica e canti, festa e vera gioia, che esplode in un boato quando Delpini fa ingresso nel campo e non manca di salutare tutti i ragazzi e le loro famiglie facendo il giro a bordo campo. Appena le note dell'inno di questa giornata cominciano a risuonare nell'aria, i figuranti, giovani ragazzi che si sono allenati per giorni, iniziano a muoversi, correre e formare disegni, parole, figure che ci aiutano a pregare e ad ascoltare: si perché più di 50.000 ragazzi e adulti, cantano, urlano, fanno la ola ... e fanno silenzio ... ascoltano!

Come se fosse un dialogo tra le voci guida, catechisti, vicari, cresimandi, genitori, suore con l'arcivescovo, ci vengono consegnate perle preziose che possiamo portare a casa nel cuore, nella mente e negli occhi. La figura di Abramo ci insegna la "fedeltà" e il vescovo Mario consiglia a tutti di imparare a porre lo sguardo sul volto amico di Gesù e invita i cresimandi a cominciare a praticare un vero servizio: in casa, in oratorio, sull'altare. Segue poi la figura di Maria che ci invita ad "aprire la porta a Gesù" che vuole essere un amico; Mario Delpini suggerisce di creare un album fotografico con i propri "angeli". La terza figura che ci viene proposta è quella dell'evangelista Matteo che ci ricorda che "siamo voluti bene", e in questo caso il vescovo suggerisce alle famiglie di fare un pellegrinaggio in questo anno giubilare, e che i genitori, gli insegnanti, i preti sono chiamati a dare ai figli, ai ragazzi, buone ragioni per desiderare di diventare adulti. Dopo aver conosciuto queste figure, siamo chiamati ad "essere costruttori di pace, pellegrini di speranza", siamo invitati alla solidarietà, a camminare insieme!

Infine, l'arcivescovo pronuncia il "mandato" ai cresimandi domandando loro: «Siete pronti ad essere pellegrini di speranza e portare luce?»... e si alza un forte coro «Sì porteremo la speranza!»... «Siete pronti ad essere sostegno per chi è in difficoltà, segno di pace?»... e si alza un grido «Sì porteremo la pace!»... «Siete pronti a testimoniare che camminare insieme non è solo un sogno ma una strada da percorrere insieme?»... sempre più forte si sente «Sì vivremo nell'amore!»... «Allora andate con gioia e con la forza dello Spirito Santo...» e si alza un gioioso boato «Sì saremo testimoni!»... La bellezza di queste voci, della gioia che si respira, ci fa esplodere in un applauso commosso e come catechista (insieme a tutti gli altri) sussurro, facendo eco al vescovo... Bravi ragazzi... ricordate che non siete soli!!!

Chiara Gallerani e i catechisti dei cresimandi 2025



ALMANACCO DELLA COMUNITA' PASTORALE

Del 1° trimestre 2025

Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso alla Barona

ACCOLTI NELLA COMUNITA'

ZUNIGA SALDANA MICAELA
PALMERI SIRIO

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

LAMIROLI MARIA	anni	96
FARACI MARIA ANNETTA		53
MARCHIORI CATTERINA		94
FERRARO PASQUALE		75
AVELLUTO PETRONILLA		77
AMADEO ADOLFO		86
FESTA ALESSIO		44
BEDANI OTTORINA		99
CATTANEO ROBERTO FRANCESCO		85
IRMINI PIER LUIGI		57
TARANTINI ANGELA		91
GORINI ENZO		81
GALBIATI ALBERTO		89
ROMANATO LUCIA		93
MARCOLINI DIANA		90
LISSI ROBERTO		60
MORELLA MARIA		66
ABELLI ANGELO ANTONIO		84
COLOMBO ANNA MARIA		94
FERRANTE PIETRO		84

Parrocchia di San Giovanni Bono

ACCOLTI NELLA COMUNITA'

KONRAD JULIUSZ LEONZINO
NATALE ALESSANDRO

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

A) Parrocchia

PAGANINI RENZO TONINO	anni	82
RUSSO PROVVIDENZA ISABELLA		85
MARONE MICHELE		
PRIMICIERI ANTONIA MARIA		93
ROSALIO ESTER		85
SCAVONE UGO		58
BOVAGNET ROSARIA		66
COVA ALDA		90
ELLI SILVANA		59
ERRICO MARIA GERARDA		69
BERGAMASCHI ALESSANDRO		89
CATANIA NUNZIA		72
DE GIORGI RAFFAELE		85
BOTTALICO SEBASTIANO		74
KLEIN MASSIMO		79
LAZZARI DANTE		80
RIGAMONTI VILMA		97
GHIZZONI OSCAR		87
FILIERI MARIA ANGELA		89
SPILLER ISIDE		89

B) Casa di riposo

Nessuno

Parrocchia di Santa Bernardetta

ACCOLTI NELLA COMUNITA'

FEDELI ELEONORA LUCIA CINZIA

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

FERRONI ROBERTO	anni	72
FURFARO EMMA		88
GUERRINI-ROCCO GIANCARLO		86
VALLE GIOVANNI ORLANDO		90
CHIESA ERMINIA		99
MARINO DONATO		78
D'ARGENIO MARIO		84
BELTRAMELLI ANNA		92

RICORDO DI ENZO GORINI

OMELIA ALLA MESSA ESEQUIALE DI ENZO (SINTESI)

Per il nostro carissimo Enzo che amava preparare pranzi squisiti per la sua famiglia e per gli amici, che si alzava da tavola per portare personalmente i piatti agli ospiti, oggi è stata imbandita la tavola in cielo e Gesù stesso lo ha accolto per il banchetto della vita eterna. Così come è scritto nel Vangelo.

Di tutto questo noi cogliamo soltanto il distacco nella nostra piccola umanità, e la rapidità inattesa con cui la sua vita terrena si è conclusa nel volgere di una manciata di settimane. Ma nella fede intuiamo il mistero della salvezza che ha condotto Enzo nella misericordia del Signore. Una fede che Enzo ha abbracciato in pienezza. Era un uomo di poche parole, di misurate espressioni emotive, di zero fronzoli. Un uomo con una fede senza sbavature, una correttezza e onestà professionali fatte di rettitudine e responsabilità, un senso di concretezza e generosità capaci di andare dritti all'obiettivo. Tutti ricordiamo i suoi viaggi di solidarietà in Africa, e ultimamente il suo sostegno alla iniziativa missionaria di Don Maurizio e Don Francesco. Anche per questo oggi siamo qui così numerosi per ricordarlo e pregare per lui.

Desidero allora dire due piccole cose conclusive. La prima a Maria, verso la quale Enzo ha sempre avuto un atteggiamento di grande delicatezza e attenzione. Sono certo che questa attenzione continuerà anche adesso dal cielo, in modo diverso ma ugualmente efficace è consolante, in una vicinanza nella fede ancora più tenace.

La seconda ai figli Silvia Paolo e Francesco e ai nipoti: Enzo lascia qualcosa di più di una testimonianza, lascia una eredità spirituale, di speranza e carità. Sarebbe bello potersi interrogare a proposito della sua destinazione, a partire dalla sua famiglia.

Che il Signore ci accompagni e ci sostenga nell'attesa di ricongiungerci tutti insieme a quel banchetto del cielo dove anche per noi è preparato un posto.

Don Gian Piero 7



Orari SS. Messe

	SS. Nazaro e Celso	S. Giovanni Bono	S. Bernardetta
Lunedì	18.30	8.15	18.00
Martedì	18.30	8.15	18.00
Mercoledì	18.30	18.00	18.00
Giovedì	18.30	18.00	18.00
Venerdì	18.30	18.00	18.00
Vigiliari	17.00	18.00	18.00
	9.00	8.30	9.00
Domenica/festivi	11.00	11.00	11.00
	18.00	18.00	18.30

Nei giorni festivi

10.00

Casa di riposo S. Ambrogio

11.00

Cappella dell'Ospedale S. Paolo

Orari segreteria

	SS. Nazaro e Celso Via Zumbini, 19 Telefono 02/94159471	S. Giovanni Bono Via San Paolino, 20 Telefono 02/8438130	S. Bernardetta Via Boffalora, 110 Telefono 02/89125869	Santi Nazaro e Celso oratorio
Lunedì	9.30 - 11.00	10.30 - 12.00		17.00-18.00
Martedì	17.30 - 18.30			17.00-18.00
Mercoledì	17.30 - 18.30	10.30 - 12.00 17.00 - 18.30	17.00 - 19.00	17.00-18.00
Giovedì				17.00-18.00
Venerdì	17.30 - 18.30	10.30 - 12.00	10.00 - 12.00	

Foglio mensile della Comunità Pastorale "Giovanni XXIII"

Registrazione tribunale
di Milano 3.6.1988 n. 385

Direttore responsabile
Giovanni Negri

Redazione:
don Bernardo Gallazzi,
don Matteo Panzeri,
Anna Polatti,
Anna Siviero,
Luisa Mazzola,
Manuela Bonzi,
Renato Montino,
Tarcisio Giannini,

Chi volesse mettersi
in contatto con la nostra
redazione per segnalazioni,
suggerimenti, osservazioni
e proposte può lasciare
uno scritto nelle segreterie
parrocchiali o contattarci
con una e-mail:
(redazione@baronacom.it)

Riferimenti

don Bernardo Gallazzi (donbernardo.gallazzi@gmail.com)
parroco responsabile 331/2811970

Presenza del parroco in chiesa

martedì san Nazaro e Celso ore 17.00 -19.00
mercoledì santa Bernardetta 17.00 -19.00
giovedì san Nazaro e Celso 17.00 -19.00
venerdì san Giovanni Bono 17.00 -19.00
sabato san Giovanni Bono 10.00 -12.00

don Matteo Panzeri
vicario parrocchiale 328/7060775

don Massimo Locatelli
vicario parrocchiale 340/9460256

don Matteo Narciso 02/8438139

Suore Dorotee di Cemmo
comunità di S. Giovanni Bono 02/8438130

SICET

SS. Nazaro e Celso - Via Zumbini
Giovedì - 14,30 - 17.30

ACLI

CAF e Patronato - ss. Nazaro e Celso
Via Zumbini, 19
Lunedì - 17.00 18.30

SPORTELLLO SOS SANITA'
Giovedì - 11.00 - 12.00

Centro d'ascolto

Centro d'ascolto Giovanni XXIII
Via Zumbini, 19

Per appuntamento chiamare 375 5859289

Lunedì 16.00 - 18.00

Si riceve su appuntamento

Martedì 17.00 - 18.30
Mercoledì 16.00 - 19.00

web

www.baronacom.it